

L'ora più bella

*del popolo di Dio
con
preghiera, parola, pane*

*padre Guglielmo Alimonti
OFM Capp*

N.B.:

Le citazioni bibliche corrispondono alla nuova versione della CEI

INTRODUZIONE

«Fate questo in memoria di me»

Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole «finché egli venga» (1 Cor 11, 26), non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del memoriale di Cristo, della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione e della sua intercessione presso il Padre.

Fin dagli inizi la Chiesa è stata fedele al comando del Signore. Della Chiesa di Gerusalemme è detto: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (At 2, 42.46).

Soprattutto «il primo giorno della settimana», cioè la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano «per spezzare il pane» (At 20,7). Da quei tempi la celebrazione dell'Eucari-

stia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale. Essa rimane il centro della vita della Chiesa.

Così, di celebrazione in celebrazione, annunziando il mistero pasquale di Gesù «finché egli venga» (1 Cor 11, 26), il popolo di Dio avanza «camminando per l'angusta via della croce» (Concilio Vaticano II, Decr. *Ad gentes*, 1) verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si siederanno alla mensa del Regno.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 1341-1344)



“Andiamo”

ANDIAMO

Messa che vai, grazia che hai;
Messa compiuta, misericordia accresciuta.
In Cielo è sempre apparecchiata la Mensa.
Gli angeli e i santi si cibano
della felicità irradiata da Dio
che investe e penetra ogni spirito beato.
Parlando del vino dell'offerta,
Gesù disse:
*“Lo berrò nuovo con voi,
nel regno del Padre mio”* (Mt 26, 29).
Quel vino indica la vita risorta
o semplicemente l'immortalità.
Chiuso il tempo, èra della morte,
godremo l'ebbrezza dell'amore divino.
Quella è la bevanda nuova
che sazierà ogni desiderio.
Nuova perché non sarà più versata
per la remissione dei peccati.
Il peccato non ci sarà più.
C'è la vita e la felicità
frutto del sacrificio di Gesù.
Non sarà solo una voce a gridare:
“Dov'è, o morte, la tua vittoria?” (1 Cor 15, 55).
La Messa intanto viene celebrata ogni giorno
e in ogni luogo della Terra,

fino all'ultima ora del mondo.
La Messa è prezzo che soddisfa
la giustizia di Dio.
È incenso che sale gradito
al trono dell'Altissimo.
È preghiera che apre in Cielo
il fiume della misericordia di Dio,
quello che Ezechiele contemplò in visione.
È scintilla che accende sulla Terra
il fuoco dell'amore di Dio.
È monte sacro su cui la croce diventa corona.
È il nuovo Eden
dove l'obbedienza vale sacrificio.
È vigilia della Pasqua
che diviene
la festa di ogni giorno.
Il sacerdote che alla fine dice: "*andate*"
non dice all'inizio: "*venite*",
perché mentre voi siete ancora fuori
egli è già dentro.
I pastori dissero:
"*Andiamo fino a Betlem*" (Lc 2, 15).
La parola d'ordine della comunità dei fedeli
deve essere "*andiamo a Messa*",
che significa "*andiamo fino al Calvario*".
Facciamo memoria della vittoria pasquale.
Ogni credente è un perenne invitato
a celebrare la Pasqua quotidiana,

in vista del regno dei cieli,
dove gusteremo “*nuova*”
la deliziosa bevanda che è Gesù.



“Confesso”

CONFESSO

È la voce della coscienza,
che grida il bisogno del perdono.
Le ferite del peccato sfigurano l'anima
e impongono alla coscienza
la necessità di implorare la guarigione.
Dio ci ha dato la certezza della misericordia
pari alla certezza della fede.
Infinite volte la Bibbia ci ricorda,
che il Signore è un Dio che salva,
e la via per cui passa la salvezza
è quella della misericordia.
Dio perdona non sette volte ma sempre.
Ci assicura che in ragione del nostro pentimento
Egli getta i nostri peccati nell'abisso.
Non li ricorda più.
La sublime chiarezza della divina bontà
si esprime nell'amore del padre,
che aspetta sulla strada il ritorno del figlio
e appena lo vede da lontano
gli corre incontro e gli getta le braccia al collo.
Non dà tempo al figlio di fare le sue scuse
ma dà ordine di far festa
*“perché questo mio figlio era morto
ed è tornato in vita,
era perduto ed è stato ritrovato”* (Lc 15, 24).

Quanto amore traspare
anche dal cuore di Gesù
quando ci racconta questo idillio paterno.
È proprio lui a dirci:

*“Così vi sarà gioia nel cielo
per un solo peccatore che si converte,
più che per novantanove giusti
i quali non hanno bisogno
di conversione”* (Lc 15, 7).

Riconosci, o cristiano il tuo peccato
e conoscerai la grandezza della tua dignità.
In forza del perdono l'uomo
torna ad essere lo specchio di Dio
e finalmente scopre le meraviglie di Dio.



Marten de Vos: Le nozze di Cana (1597)

“Supplico”

SUPPLICO

Dio si è servito di Maria
per darmi il Salvatore
così è pronto a servirsi di Maria
per darmi la possibilità della salvezza.
Maria ha accontentato Dio
e Dio è pronto ad accontentare Maria.
Dopo aver confessato i peccati davanti a Dio,
supplico la Vergine Maria
di perorare la mia causa.
Nelle nozze di Cana,
Maria non solo perorò ma prevenne.
Gesù, come spiazzato dalla vigile attenzione
e dalla premurosa richiesta,
dovette amorevolmente arrendersi.
La Madre addirittura
sconvolge i piani del Figlio,
tanto che egli si domanda e le domanda:
*“Donna, che vuoi da me?
Non è ancora giunta la mia ora?”* (Gv 2, 4).
Conosceva Maria i piani di Gesù?
Il miracolo compiuto da Gesù
rende ancora più evidente
lo straordinario potere di intercessione
della Madre.
Noi diciamo, implorando Maria:

Io conosco la misericordia del Signore,
ma non ho merito per ottenerla.
Fa tua la mia preghiera
e Dio avrà pietà di me.
Egli mi ammette alla mensa del Figlio
ma io non sono degno.
Tu, Immacolata e purissima Vergine,
amorosissima Madre del Salvatore,
raccogli il mio sincero pentimento
e presentalo a Dio per me.
Anzi offri me a Dio
con la dolcezza del tuo amore
e con la bellezza del tuo sorriso.
Da oggi in poi stringimi al tuo cuore,
perché lì è già il mio paradiso.



“San Michele e tutti i Santi”

SAN MICHELE E TUTTI I SANTI

San Michele Arcangelo, combattente di Dio,
è sempre con amore

al servizio dell'Onnipotente.

In cielo ha difeso i diritti di Dio
contro Satana e gli angeli ribelli.

Sulla terra difende i diritti di Dio
e sostiene i figli di Dio

contro il potere del male.

La sua spada riflette la luce dell'Assoluto.

La volontà del Signore è la sua forza.

La sua gioia è nell'amicizia

degli uomini che obbediscono a Dio.

La sua mediazione, gradita al Signore,
ci apre la strada e agevola il cammino

che ci porta fino a Dio.

La Chiesa lo venera e lo invoca.

San Francesco d'Assisi ogni anno

trascorreva in digiuno e preghiera
una quaresima in suo onore.

La supplica si estende a tutti i santi.

Sono i nostri fratelli che vivono già
nella gloria del Cielo

in premio della loro fedeltà

e delle loro eroiche virtù.

Ogni giorno la Chiesa li onora.

Li celebra singolarmente
e dedica ad essi un giorno speciale:
la festa di tutti i santi.
È un magnifico esercito,
che circonda il trono di Dio
e intercede continuamente
per la santità della Chiesa,
popolo di Dio in cammino.
La loro preghiera sale
come incenso profumato
fino al cuore dell'Altissimo.
La Chiesa ci esorta ad affidarci
alla loro fraterna intercessione.
Mentre chiediamo a Dio il perdono
Maria, San Michele e tutti i santi
intorno a noi fanno corona.



“Signore pietà”

SIGNORE PIETÀ

La vanità del mondo impone una moda.
Dio esige una regola.
Alla vanità basta la forma.
Dio guarda il cuore.
Quanto più c'è mondanità,
tanto più c'è esteriorità.
Quanto più c'è spiritualità,
tanto più c'è interiorità.
Il fariseo si vantava di osservare le regole,
il pubblicano in ginocchio
e con la fronte prona, pentito,
si guardava dentro e diceva:
*“O Dio, abbi pietà,
di me peccatore”* (Lc 18, 13).
Dopo la pesca miracolosa,
Pietro disse:
*“Signore, allontanati da me,
perché sono un peccatore”* (Lc 5, 8).
Gli accusatori volevano lapidare
la donna sorpresa in adulterio.
Quando quelli se ne sono andati
Gesù le dice con dolcezza:
*“Donna, dove sono?
Nessuno ti ha condannato? ...
Neanch'io ti condanno;*

*va' e d'ora in poi
non peccare più”* (cfr Gv 8, 10-11).
Il Maestro scarnificava l'ipocrisia dei farisei.
Volentieri si tratteneva a mangiare coi peccatori.
Arrivò a dire:
*“I pubblicani e le prostitute
vi passano avanti nel Regno di Dio”* (Mt 21, 31).
Visibilmente lieto salutò
il rude e schietto Natanaele:
*“Ecco davvero un Israelita
in cui non c'è falsità”* (Gv 1, 47).
*“Quelle diciotto persone
sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise,
credete fossero più colpevoli
di tutti gli abitanti di Gerusalemme?
No, io vi dico,
ma se non vi convertite
perirete tutti allo stesso modo”* (Lc 13, 4-5).
Pentimento e conversione del cuore
sono le condizioni essenziali
per avvicinarsi a Dio,
e perché il sacrificio di lode
sia accetto e gradito a lui.
Il lebbroso, il cieco, coscienti
del male che li affligge,
gridano allo stesso modo:
*“Gesù, figlio di Davide,
abbi pietà di me!”* (Lc 18, 38).

All'inizio della celebrazione della Messa
la Chiesa ci fa pronunciare: "*Signore pietà!*".
Padre Pio piangeva e si batteva
talmente forte il petto
da far temere che si procurasse del male,
tanto più che aveva il costato aperto.
Il Profeta Davide, pentito, supplica Dio:
*"Uno spirito contrito
è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto
tu, o Dio, non disprezzi"* (Salmo 50, 19).
Ci accingiamo ad offrirti
il sacrificio del tuo Figlio,
morto in croce per i nostri peccati,
Dio Padre, abbi pietà dei tuoi figli.
Il celebrante intermedia e ufficializza
il rito penitenziale di introduzione:
*"Dio Onnipotente, abbia misericordia di noi,
perdoni i nostri peccati
e ci conduca alla vita eterna"*.
Col perdono è fatta pace con Dio
e la celebrazione eucaristica può procedere.



“Gloria a Dio”

GLORIA A DIO

Dopo il rito penitenziale,
che permette ai fedeli
di sollevare gli occhi al cielo,
l'assemblea può esclamare:
*“Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini
che egli ama”* (Lc 2, 14).

Il primo brano di questo inno,
che andrebbe sempre cantato,
tant'è che si omette nella quaresima,
è la lode rivolta al Padre, nostro Creatore.
La seconda parte è indirizzata al Figlio.
È lui che ci ha riconciliati col Padre
e ha reso i suoi sacerdoti
ambasciatori di misericordia.

“Tu solo il Santo” cioè il giusto,
perché uguale al Padre, hai obbedito a Lui;
“innocente” sei venuto ad espiare i peccati.
Hai pagato con la morte di croce
l'annuncio della verità.
Hai versato il tuo sangue
per la remissione delle nostre colpe.
È l'offerta che il sacerdote
sta per rinnovare sull'altare
con la celebrazione dell'Eucaristia.

“Tu solo il Signore”.

Il Padre ha messo tutto nelle tue mani.

*“Ogni ginocchio si piegherà davanti a me,
e ogni lingua renderà gloria a Dio”* (Rom 14, 11).

A Pilato che ti chiedeva se sei *“Re”* (cfr Mt 27, 11),
non hai detto di no,

hai solo chiarito che il tuo regno

non si regge sulla spada

e non è di questo mondo (cfr Mc 11, 2).

Infatti ogni trono crolla

e ogni scettro cambia mano.

Il tuo è un regno di anime,

un regno di pace e di amore,

un regno universale ed eterno.

Tu sei l'Altissimo.

Non puoi essere innalzato più di tanto

perché sei Dio e nessun potere

è al di sopra di te.

Sei nella gloria del Padre

in unità con lo Spirito Santo,

il consolatore, che hai mandato nel mondo

e che insieme a Te resta con noi.



“Preghiamo”

PREGHIAMO

Tre volte durante la celebrazione
il sacerdote chiama ad unire la preghiera.
Egli è lì con le braccia alzate.
Ma non vuole essere solo
a implorare, ad offrire, a ringraziare.
Ognuna delle tre preghiere:
colletta, offertorio e dopocomunione,
deve salire a Dio col cuore
di tutta l'assemblea.
È sperabile che nel tempo
la liturgia voglia anche la voce dell'assemblea
unita coralmente a quella del celebrante.
Nella prima, chiede al Signore
di rendere la preghiera stessa
degnata di essere accolta.
Purificati dal perdono richiesto,
ora tutti insieme siamo introdotti
alla celebrazione dei divini misteri.
Il celebrante, mette insieme e porge a Dio
le necessità, le domande e i desideri
di ogni membro dell'assemblea,
tanto nelle solennità
che nei giorni ordinari;
sia quando si prega per i vivi,
sia quando la Messa è offerta

in suffragio di defunti.
Nella preghiera dell' offertorio
si chiede a Dio di gradire
le devote ed umili offerte
portate sull' altare per essere consacrate.
Il pane e il vino sono
il frutto della terra e del lavoro dell' uomo.
Il sacerdote dice:
*“Effondi su di esse
lo Spirito Santo perché diventino
il corpo e il sangue
di Gesù Cristo, nostro Salvatore”*.
L' altare diventa così trono di Dio
e mensa degli uomini.
Prima di licenziare l' assemblea
il sacerdote, nel sentimento spontaneo
e in piena armonia con la regola liturgica,
invita la terza volta il popolo
a pregare insieme.
È il grazie a Dio, per mezzo del Figlio,
nell' unità di tutti i suoi figli.
Così la Chiesa benedice.
Così la Chiesa è benedetta.



“La Parola”

LA PAROLA

Dobbiamo ascoltare quello che ha detto.
Dobbiamo fare quello che abbiamo ascoltato.
Dobbiamo tramandare quello che abbiamo fatto.
Di Gesù dobbiamo annunziare ciò che ha detto,
dobbiamo fare ciò che ha annunziato,
dobbiamo raccontare ciò che ha fatto.
La verità del Vangelo e la vita di Gesù
costituiscono il nostro codice.
Dio parla all'intelletto
ma ha assoluto rispetto della libertà.
Il prezzo dell'errore originale
è costato la vita del Figlio di Dio.
Parola, Grazia e Misericordia:
ecco la mensa sempre imbandita.
Ha bisogno di cibo l'intelletto.
Ha bisogno di vita l'anima.
Ha bisogno di perdono la fragilità umana.
La parola è la palestra della fede.
La parola indica la direzione del cammino
per raggiungere la meta finale.
La parola mi guida alle sorgenti
dell'acqua che disseta l'anima.
La parola mi fa sapere dove abita
e dove mi aspetta Dio.
La parola rimuove la ragnatela dei dubbi

che mi impedisce di vedere davanti a me.
La parola mi spiega come entrare
in colloquio con Dio, che non vedo
e di cui non odo il suono della voce.
La parola mi conduce
fino alla soglia del mistero
da dove è venuta la mia vita
e dove continuerò a vivere
dal momento in cui la morte
recide il mio tempo.
La Chiesa invita i catecumeni, iniziati alla fede,
a partecipare al pane della parola.
È la mensa dei piccoli.
Dopo l'ascolto e la comprensione della parola
c'è per gli adulti l'offertorio.
Da credenti in Cristo,
si diventa offerta con Cristo.
Dopo questo secondo passo,
che ci fa partecipi dell'unità,
possiamo contemplare il mistero:
Cristo sacrificato.
Compiuto il sacramento, ogni partecipante
è ammesso alla mensa degli Angeli.
Cristo si fa pane e noi lo mangiamo.
Questo sposta l'asse della vita:
“Colui che mangia me, vivrà per me” (Gv 6, 57).
Prima di entrare ognuno viveva per sè
ora tutti insieme viviamo per lui.



“Credo”

CREDO

Nelle Messe domenicali e nelle solennità
dopo l'omelia l'assemblea rinnova
la professione di fede.
L'unità nella fede è essenziale
per l'unità della Chiesa.
Quando anche uno solo degli articoli del credo
non è più condiviso da qualcuno dei presenti
egli è già fuori della Chiesa di Cristo.
Come per i comandamenti e i sacramenti
così è per gli articoli del credo.
O si accettano tutti
o è come se si rifiutassero tutti.
Alcune verità di fede sono definite "*misteri*"
perché inaccessibili alla ragione.
Mistero è la Trinità di Dio.
Mistero è l'Incarnazione del Verbo.
Mistero è la risurrezione della carne.
Mistero è la presenza reale di Gesù
nel pane e nel vino consacrati.
Alla fine del mondo
quando Dio radunerà tutti gli uomini
per il giudizio e la destinazione eterna,
il corpo risorgerà per riunirsi all'anima.
Quello è l'evento che appartiene al futuro,
mentre la celebrazione dell'Eucaristia
è l'evento del tempo presente.

Il pane diventa corpo di Cristo.
Il vino diventa sangue di Cristo.
Pane di vita e calice di salvezza.
Istituito da Gesù viene celebrato
dalla Chiesa con le parole
pronunciate da Gesù nell'ultima Cena.
San Tommaso d'Aquino dice:
*“Sulla croce si nascondeva la divinità,
qui si nasconde anche l'umanità”* (Adoro Te devote).
Il mistero nella fede
non è motivo d'angustia
ma di profonda consolazione
e nel caso dei sacramenti
è un dono più prezioso dell'altro.
Il credente adora e ringrazia Dio
e con gioia fa la professione di fede.



“Preghiera dei fedeli”

PREGHIERA DEI FEDELI

L'intento dei liturgisti postconciliari
fu quello di concedere
uno spazio esclusivo di preghiera spontanea
ai singoli fedeli
per intenzioni particolari e personali.
Per comprensibili difficoltà la novità
non ha decollato ed ha preso
la definizione di preghiera universale.
È finita nei formulari fissi e stampati
con la cadenza dei tempi liturgici.
Il celebrante introduce e conclude.
Il liturgisti avevano accolto favorevolmente
il desiderio espresso da molte comunità
parrocchiali, missionarie e di associazioni.
Certamente è un diritto
ed un diffuso bisogno
la possibilità d'una preghiera spontanea
nell'ambito della celebrazione eucaristica.
Ogni fedele, come ha un nome e un volto,
così ha un mondo di desideri e di necessità,
che l'assemblea volentieri fa proprie.
È nella speranza e nell'augurio di molti,
sia sacerdoti che fedeli,
di vedere assegnata una partecipazione attiva
ben più ampia dell'assemblea

nel pronunciare ad alta voce
anche il prefazio e le due orazioni
che il sacerdote recita prima della comunione.
Appena dopo il concilio
molte comunità non erano pronte
ma dopo tanti anni
è facile trovare una maturata preparazione.
La Messa è il sacrificio di Gesù
offerto dalla Chiesa e per la Chiesa.
Per mezzo del sacerdote celebrante
la Chiesa attua l'incontro
fra Dio e l'umanità.
La Messa è per se stessa
preghiera universale
di aiuto per i vivi,
di suffragio per i defunti,
di consolazione per i beati.
La preghiera dei fedeli è una goccia
che arricchisce il calice.
*“Se tutti i cristiani sapessero cos'è la Messa,
le nostre chiese ogni giorno sarebbero gremite”.*
Sono parole di San Pio da Pietrelcina.



“Offertorio”

OFFERTORIO

Offertorio è il momento
della celebrazione eucaristica
che segue le letture
e la professione della fede
e precede l'azione consacratoria.
Nell'offertorio fisicamente
vengono portati il pane e il vino.
In quel dono presentato dagli uomini
la Chiesa simboleggia
l'offerta dell'uomo stesso.
Sicché ciò che appartiene a noi,
e noi che apparteniamo a Dio
per mezzo del Figlio
diveniamo oblazione gradita al Padre.
È l'offertorio della terra al Cielo.
Poi avviene la consacrazione sacramentale,
offertorio del Cielo alla terra.
Si entra nel vivo del mistero.
*“Prendete, mangiate:
questo è il mio corpo...
prendete e bevete,
questo è il mio sangue”* (Mt 26, 26-28).
Da quell'istante Dio è nelle mani dell'uomo.
Ciò che era semplicemente
cibo e bevanda del corpo

diventa cibo e bevanda dell'anima.
Le parole di Gesù nell'ultima Cena
sono perentorie.
Non è esortazione o consiglio.
Prendere questo cibo e questa bevanda
è condizione assoluta
per trovare aperta la porta del Cielo.
Quell'offerta diventa sacramento
per le parole di Gesù
ripetute dal sacerdote celebrante.
Il sacramento è l'offerta
di Cristo che rende possibile
all'uomo avere di nuovo
accesso alla casa del Padre
per sedere alla mensa del Figlio.
Insieme al corpo, Gesù,
tu vuoi portare in cielo
ciò che nutre il corpo.
Tu hai inzuppato di sangue il Calvario
luogo dove hai sacrificato la vita.
Ora inzuppi del tuo sangue ogni altare
per il tuo sacrificio,
che su di esso si rinnova.
Gesù, dono di misericordia e di redenzione,
offerti insieme a te,
diventiamo per te sacrificio accetto
al Padre che ci ama.
Ecco l'offertorio sull'altare:

pane sacramentato, mistero di fede;
comunione di grazia, sorgente d'amore;
dolce caparra del dolcissimo paradiso.



“Santo”

SANTO

*“Santo, Santo, Santo,
il Signore Dio dell’universo”.*

Alla fine del prefazio
il celebrante invita i fedeli
a proclamare o a cantare
questo inno che risuona nel Cielo.
Il coro degli Arcangeli,
dei Cherubini e dei Serafini
e tutti i cori dei beati,
che circondano il trono di Dio,
lo ripetono in adorazione senza fine.
Santo è il Padre, l’Onnipotente,
che creò l’uomo e gli diede
come meta l’eterno paradiso.
Santo è il Figlio che riaprì agli uomini
le porte del paradiso.
Santo è lo Spirito, che dona
amore e consolazione ai figli di Dio.
Tre volte Santo e benedetto,
Colui che viene nel nome del Signore.
Santo nella giustizia
perché rivendica i diritti del Padre,
Santo nella verità che ci fa liberi.
Santo nella misericordia con cui
strappa dal Padre il perdono per noi.

Santo nella grazia con cui riconsegna
al Padre i figli redenti.
Santo nell'amore che fa sbocciare
la felicità nel tempo e per l'eternità.
Santo nella gloria che condivide
col Padre e con lo Spirito
e con tutti coloro che amano.
Gesù è via, verità e vita.
È l'unica porta
attraverso la quale si entra in Cielo.
Chi crede nel Padre
crede anche nel Figlio.
Chi vede il Figlio
vede anche il Padre (cfr Gv 12, 45).
Chi onora il Padre onora anche il Figlio.
Il Figlio nel nome del Padre
ci parla, ci ama, ci salva.
Santo, Santo, Santo! Colui
che viene nel nome del Signore.
Osanna nei Cieli e sulla terra.



“Padre veramente santo”

PADRE VERAMENTE SANTO

La liturgia continua a ripetere,
la parola giusta per chiamare Dio:

*“Padre veramente santo,
fonte di ogni santità,
santifica questi doni”*.

Risuona ancora nell’orecchio,
e più ancora nel cuore,
il triplice: Santo, Santo, Santo,
cantato dall’assemblea
alla fine del prefazio.

Subito per tre volte c’è lo stesso termine.

Dio è santo e solo da lui
scaturisce ogni santità.

“Fonte”.

La fonte non è lì
per dissetare se stessa,
ma per dare acqua
a quanti hanno sete
e corrono ad attingere.

L’acqua che scende da Dio
è la segreta energia

che ci fa risalire fino a Lui.

Infonde il desiderio di ascoltare,
di imparare, di assomigliare.

Quest’acqua ci dona

la pace e l'amicizia.
Opera uno scambio di vita
e ci consente di vivere
fin d'adesso la vita di Dio.
Noi gli chiediamo
di santificare i doni
che ci occorrono per essere conformati a Lui.
Il sacerdote, che entrava
nel Sancta Sanctorum
tra il canto e l'incenso
proclamava e adorava la maestà di Dio.
Ora Dio viene in umiltà fino a noi,
e per la santità, che Egli esige,
ci offre come dono il Figlio,
l'eletto, che abbiamo ascoltato.



“L’effusione del tuo Spirito”

L'EFFUSIONE DEL TUO SPIRITO

Ora la Chiesa invoca
l'intervento dello Spirito Santo
sulle offerte perché diventino
il corpo che noi mangeremo
e il sangue che noi berremo
per entrare nella santità del Padre.
“Padre Santo, effondi il tuo Spirito”.
È persona divina che ti ama,
come ti ama il tuo Figlio,
che si è reso visibile
per farci conoscere te.
Gesù ci ha parlato del tuo amore
e ci ha assicurato il tuo perdono.
Padre di amore e di misericordia,
manda ora il tuo Spirito.
Gli Apostoli lo udirono come un rombo
e lo videro come lingue di fuoco.
Con l'effusione del tuo Spirito
avremo e gusteremo le celesti consolazioni.
Lo Spirito è dall'eternità
la tua perfetta consolazione
e la consolazione del tuo Figlio Gesù.
Lo Spirito alitò sulle acque
e la terra fu abitabile.
Il soffio dello Spirito vivificò

la creta del nostro corpo
facendone persona
dallo spirito immortale.
Lo Spirito illuminò i profeti;
per opera dello Spirito Santo fiorì
nel seno di Maria il nostro Salvatore.
Lo Spirito santifica la Chiesa
e le dona bellezza, fedeltà e santità.
Lo Spirito unisce in un solo corpo:
la Chiesa in cammino,
i giusti nell'attesa,
i santi nella gloria.
Lo Spirito nell'ultimo giorno
soffierà sulle ossa consumate
e dalle tombe usciranno vivi
i figli degli uomini
per presentarsi al tuo giudizio.
O Padre, manda il tuo Spirito
a fare di tutti i tuoi figli
creature nuove, degne del tuo amore.



“Su quella patena”

SU QUELLA PATENA

È il primo oggetto sacro
che il sacerdote prende in mano
nell'offertorio della Messa.
È leggermente concava al centro,
simbolo di accoglienza.
Lì si pone "*l'ostia magna*".
Il sacerdote, tenendola sulle dita
di ambedue le mani
la eleva all'altezza degli occhi
e dice: "*Benedetto sei tu, Signore,
Dio dell'universo, dalla tua bontà
abbiamo ricevuto questo pane
... lo presentiamo a te
perché diventi per noi
cibo di vita eterna*".
La liturgia chiede che quel pane
sia benedetto da Dio.
Quella patena è sferica
perché il sacerdote insieme all'ostia
metta non solo l'assemblea presente,
ma tutta l'umanità
affinché appartenga interamente a Cristo,
come Cristo da quel momento
appartiene totalmente all'umanità:
corpo, sangue, anima e divinità.

Su quella patena,
appena sarà pronunciata la consacrazione,
c'è Dio e l'umanità redenta.
Il ministro trattiene lo sguardo sull'ostia
e poi piegando il ginocchio l'adora.
Nell'offrire ha messo sulla patena
i meriti di Gesù, di Maria e dei santi
e di tutto il popolo di Dio.
Ora c'è Gesù "*sacramentato*"
e la Chiesa gloriosa, espiante e militante.
Archimede chiedeva un punto d'appoggio
per sollevare il mondo.
Su quella patena il sacerdote ha Gesù,
vero punto d'appoggio
per salvare il mondo.



“In quel calice”

IN QUEL CALICE

Non è la coppa degli dei;
non è il vino con cui ubriacarsi
per stordirsi e dimenticare.
Quel calice contiene la sorte dell'umanità.
È il calice della salvezza.
Quel vino è bevanda
che inebria l'anima in grazia.
Prima di innalzare quel calice,
tenendolo fra le due mani,
il sacerdote vi raccoglie ed offre a Dio
credenti e non credenti, vivi e defunti.
Il sangue di Gesù, che muore
inchiodato come reo sulla croce,
è forza divina
e germe di risurrezione universale.
La liturgia vuole che vengano versate
delle gocce d'acqua insieme al vino,
simbolo dell'umanità che si unisce
alla vittima divina
per riconquistare con la grazia
il regno perduto col peccato.
Dopo le parole volute da Gesù,
e sono le stesse pronunziate
da lui nell'ultima cena,
il vino diventa sangue di Gesù.

*“Questo calice è la nuova alleanza
nel mio sangue
che è versato per voi”.*

Fate questo in memoria di me” (Lc 22, 20).

Non è memoria storica dell’evento.

È presenza reale, viva, sacramentale.

La Chiesa non chiede al sacerdote
di spiegare con parole questa realtà.

Ad alta voce deve ricordare
che è: *“Mistero di fede”*.

L’assemblea conferma e adora.

È un triplice annunzio:

la morte di Gesù,

la proclamazione della sua risurrezione,

la certezza del suo ritorno.

L’altare si fa calice.

Il sacerdote si fa calice.

La Chiesa si fa calice

nell’unico calice,

quello di Gesù morto e risorto.

È pegno della risurrezione universale.

È invito alla mensa nuziale

imbandita da Dio Padre

per tutti i salvati dal suo Figlio.

È calice e testamento

di comunione e di vita,

offerto da Gesù con un giorno di anticipo
sulla data della sua morte.

Il sangue di Cristo, sigillo del perdono,
è nelle mani dell'uomo
per un'alleanza nuova,
che durerà eternamente
giacché Dio mai la rievocherà.
Quel calice è la nostra speranza.



“Mistero della fede”

MISTERO DELLA FEDE

La fede non è un traguardo
situato in fondo al viale della ragione.
È in alto come il sole.
La ragione ha bisogno di volare
per raggiungerla.
Ma le mancano le ali.
Ha occhi che intravedono.
La fede ha bisogno
di rivelazione divina
per essere conosciuta,
di opere per essere provata.
Bisogno di grazia
per essere accolta.
Chi cerca con sincerità
arriva fino alla verità.
La fede non è una frazione del vero
ma è la verità assoluta.
Trovarla equivale a trovare Dio.
Importante è chiarire
la differenza tra fede e religione.
Come giustamente disse l'attento Cicerone:
Non c'è popolo senza religione.
Ogni religione esprime un culto,
si basa su regole dottrinali, morali e sociali,
ma se è senza la rivelazione di Dio

rimane nel raggio di una pura etica,
fosse anche saggia e severa.
La Bibbia è il libro sacro,
che contiene, fra l'altro,
i dieci comandamenti,
consegnati da Dio a Mosè
e che Mosè scrisse su due tavole di pietra.
Gesù confermò la legge e completò
ciò che mancava a quanto già scritto
o annunciato dai Profeti.
Gesù ha affermato
e confermato con i prodigi
di essere il tanto atteso Messia,
mandato dal Padre a redimere il mondo.
Gesù incarnato è il grande annunzio.
È la grande gioia cantata
dagli Angeli ai pastori,
che vegliavano il gregge
sulle colline di Betlemme.
Sull'altare il celebrante
annunzia Gesù nel sacramento
della Santissima Eucaristia.
Ecco: *"il mistero della fede!"*.
L'apostolo Paolo confessa
che la forza della sua volontà
e quella di tutti i santi
è la fede nel Figlio di Dio.
San Giovanni aggiunge:

*“Questa è la vittoria che ha vinto il mondo:
la nostra fede”* (1 Gv 5, 4).

La liturgia mette sulle labbra dei fedeli
una risposta intelligente e gioiosa.



“Annunziamo la tua morte”

ANNUNZIAMO LA TUA MORTE

Il sacerdote annunzia il mistero della fede
costituito dal sacramento
del corpo e sangue di Gesù.
Il popolo trova nel testo liturgico
tre sapienti risposte
e può scegliere quella che vuole.
In Italia generalmente si usa la prima:
*“Annunziamo la tua morte, Signore;
proclamiamo la tua Risurrezione
nell’attesa della tua venuta”*.
Così saluta direttamente Gesù,
confermando che nel sacrificio eucaristico
noi facciamo memoria di lui,
che sul Calvario agonizzò e morì.
Il cuore dei fedeli compie
il cammino di dolore
che dal Cenacolo porta al Calvario.
È la stessa verità che ricordiamo
quando tracciamo sulla nostra persona
il segno della croce
proprio come segno di fede.
Dal doloroso pensiero della morte di Gesù
l’assemblea si trasporta
verso un proclama di trionfo,
come la primavera che passa

dal freddo dell'inverno
al consolante spettacolo
della mitezza dell'aria
e del profumo dei fiori.
“Proclamiamo la tua Risurrezione”.
È questa la festa della vita.
È questa la conferma del Vangelo.
È questo il grido della vittoria
del Signore Gesù sulla morte.
Gesù non conosce peccato.
Si è caricato dei nostri peccati.
Un inno liturgico chiede alla Maddalena
che ha visto e ha parlato con Gesù Risorto;
“Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?”.
E lei risponde fra le lacrime di gioia:
*“La tomba del Cristo vivente
la gloria del Cristo risorto”* (Sequenza di Pasqua).
L'assemblea conclude dicendo a Gesù:
di vivere nell'attesa della sua venuta.
Questa attesa si prolungherà
fino al consumarsi del tempo,
quando non ci saranno più
né lutti, né guerre, né tribolazioni.
Tu, Signore Gesù, giudicherai.
I giusti saranno benedetti
ed entreranno nella tua gloria.



“Stabat Mater”

STABAT MATER

Sul Calvario Gesù offrì
il sacrificio di se stesso.
Sull'altare il sacerdote
offre il sacrificio di Gesù.
È il servizio sacerdotale ordinato da Gesù
e perpetuato dalla Chiesa.
Il celebrante, dopo la consacrazione,
ringrazia il Signore che gli concede
l'onore e la gioia di questo servizio.
Sul Calvario durante l'agonia e la morte di Gesù
c'era Maria, la Madre di Gesù,
e c'era Giovanni, il discepolo prediletto.
A loro due Gesù rivolse parole testamentarie.
Nessuno dei Vangeli fa menzione
di parole pronunziate da Maria o da Giovanni.
Il loro straziante dolore è rimasto sigillato
in un silenzio misterioso e comprensibile.
Nel silenzio: per non perdere un istante
di quella tragedia razionalmente assurda
e redentivamente necessaria.
Giovanni, l'unico discepolo testimone
della morte del Figlio di Dio,
afferma che la Madre era lì.
Partendo da questa testimonianza
i Padri, i Dottori, gli scrittori sacri

definiscono con due parole,

l'atteggiamento di Maria:

“Stabat Mater!”.

La Madre era in piedi.

Maria, sola nell'ora dell'Incarnazione

non è sola nella morte del Figlio.

Prima di salire l'altare

per celebrare l'eucaristia

il cuore del sacerdote trepidante

fa memoria della forza

e del dolore della Madre di Gesù.

Jacopone da Todi scrive:

“Stabat Mater dolorosa

iuxta crucem lacrimosa

dum pendebat Filius”.

Mentre sulla croce

si compie la tragedia del Figlio,

Maria, la Madre

taceva, soffriva, piangeva.

Chiesero a Padre Pio:

“Come dobbiamo assistere alla Messa?”.

Egli rispose: *“come Maria e Giovanni*

ai piedi della croce”.



“Ti rendiamo grazie”

TI RENDIAMO GRAZIE

Il sacerdote è ben consapevole
del compito che la Chiesa gli ha affidato.
Non può dimenticare un istante,
che sta celebrando il memoriale
della morte e risurrezione di Gesù.
Appena offerto il pane e il calice
sente il dovere e il bisogno
di rivolgersi a te, o Padre,
e dirti dal profondo del cuore:
*“Ti rendiamo grazie
per averci ammessi alla tua presenza
a compiere il servizio sacerdotale”.*
Ringrazia a nome di tutta l’assemblea,
che partecipa alla festa eucaristica,
ma è soprattutto per se stesso
che esprime doverosa gratitudine.
Egli compie un servizio sacerdotale e regale,
che nessuno oserebbe svolgere,
se non fosse un chiamato ed ordinato speciale.
Nella sua indegnità umana
egli ha pregato Gesù di scendere
nelle sue povere mani
e di rinnovare l’offerta del sangue
in quel calice che eleva e mostra al popolo,
come ha già fatto con l’ostia consacrata.

È lui che chiama.
È lui che accoglie.
È lui a ricordare,
che lì si attua un mistero di fede.
Avendo tra le proprie mani Gesù,
il sacerdote sente più forte
il peso della povertà dei propri meriti.
Egli non è solo ammesso alla tua presenza
ma attua la presenza del Figlio.
Al di là delle parole
che rivolge a te, Padre,
egli implora nel silenzio del cuore
di essere arricchito d'amore
per essere un segno visibile
del tuo amore invisibile.



“Ricordati”

RICORDATI

Terminata la consacrazione
il corpo e il sangue di Gesù
sono lì sotto gli occhi del celebrante.
L'ospite divino è sull'altare.
Il celebrante coglie il momento più propizio
per dire a Gesù insieme all'assemblea:
ricordati del Pontefice, successore di Pietro
che ha la responsabilità di garantire
l'annuncio del Vangelo e i tesori della Grazia.
Deve guidare e custodire la Chiesa
giacché tu stesso hai detto:
*“Tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia Chiesa”* (Mt 16, 18).
Alla preghiera per il Pontefice
aggiunge quella per tutti i vescovi,
che sono i successori degli Apostoli
e nomina espressamente il vescovo
Ordinario del luogo
dove si celebra l'Eucaristia.
Ricorda i sacerdoti, i diaconi,
i fedeli sparsi nel mondo.
Poi fa memoria dei trapassati:
*“Ricordati di tutti i defunti.
Ammettili a godere la luce del tuo volto.
Tu solo hai conosciuto la loro fede”*.

Essi hanno esercitato la carità,
hanno conservato la speranza
nella tua misericordia,
che cancella le colpe
commesse per la fragilità umana.
Queste anime attendono
in luogo di espiazione.
Per se stesse non possono fare nulla
oltre che amarti e renderti grazie.
Noi ti preghiamo,
noi legati ad esse
dal vincolo della fede e della carità,
dall'affetto e dalla gratitudine.
Sono vissute in mezzo a noi
e ci hanno sostenuti e beneficiati.
Sono una parte del corpo mistico.
Esse intercedono per noi
e noi facciamo altrettanto per loro.
Ricordati, Signore,
è una parte della tua santa Chiesa.



“Perfetta nell’amore”

PERFETTA NELL' AMORE

Signore Dio, ti parlo della Chiesa.
Lei celebra il calendario delle meraviglie,
che ci fa salire fino a te.
Ci convoca nel giorno in cui
la Vergine Maria diede al mondo
Gesù, nostro Salvatore.
Ci riunisce nel giorno radioso
in cui il tuo unico Figlio,
eterno con te nella gloria,
si è manifestato nella nostra natura umana:
Epifania di gioia e di canto.
Ci chiama a fare festa
nel giorno glorioso della Risurrezione
di Cristo Signore nel suo vero corpo.
Ci raduna a pregare nel giorno dell'Ascensione
quando Gesù è entrato glorioso nel Cielo.
Ci vuole tutti riuniti
nel giorno in cui l'effusione del tuo Spirito
l'ha costituita sacramento di unità
per tutti i popoli.
Ogni settimana ci invita
a celebrare "*il giorno domenicale*".
Lei col Battesimo ci lava dai peccati
e ci ricopre con la veste nuziale.
Con l'unzione cresimale implora su di noi

la sapienza, la forza e la santità dello Spirito.
Lei benedice l'unione coniugale
per costituire la famiglia,
piccola chiesa domestica
e sacramento dell'amore,
da cui sboccia la vita
e dove i figli,
conoscono la verità, la dignità, la bontà.
Lei dona l'Eucaristia in cui avviene
la partecipazione al sacrificio di Gesù
e la comunione con Gesù e con i fratelli
nell'unico pane e nell'unico calice.
Tu, o Padre, che sei l'amore,
ci hai mandato Gesù, tuo Figlio.
Egli ci ha insegnato e consegnato,
come condizione per la vita eterna,
il duplice comandamento dell'amore.
Rendi la Chiesa perfetta nell'amore
perché è la madre dei tuoi figli
e guida del popolo,
che tu vuoi santo nella carità.
Rendila perfetta nell'amore
perché il mondo creda
che tu hai mandato a noi Gesù.



“Donaci di aver parte”

DONACI DI AVER PARTE

Signore Gesù, sei su questo altare
per offrirti a noi, tuoi fratelli,
come pane di vita eterna
e calice di eterna salvezza.
Noi ti costiamo la morte di croce
e qui ne stiamo facendo memoria.
Tu non ci hai abbandonato nel peccato,
non abbandonarci mai alla condanna.
Ti abbiamo confessato le nostre colpe
e ti abbiamo supplicato di concederci il perdono.
La nostra preghiera è rivolta a te
per quando lasceremo sulla terra il nostro corpo
e la nostra anima si presenterà a te.
Sii benevolo nel tuo giudizio.
*“Ammettici a godere la vita eterna
insieme con la beata Maria,
Vergine e Madre di Dio”.*
L’abbiamo invocata proprio
come Madre tua e mediatrice nostra.
Abbiamo riconosciuto in lei
la Regina del Cielo e della terra,
rifugio dei peccatori e speranza dei giusti.
Le abbiamo chiesto di intercedere
in ogni momento della vita
e soprattutto nell’ora della morte,

conoscendo la severità del tuo giudizio
e la povertà dei nostri meriti.

Per lei, donaci di aver parte con te
nel regno degli angeli e dei santi.

Con lei intercede anche San Giuseppe,
suo castissimo sposo.

Alla nostra preghiera
si unisce la schiera delle vergini,
dei martiri e dei confessori della fede.

In modo particolare i Santi
che abbiamo invocato
come protettori e custodi
del nostro cammino.

Signore,

“donaci di aver parte alla vita eterna”.



“Canteremo la tua gloria”

CANTEREMO LA TUA GLORIA

*“In Gesù Cristo, tuo Figlio,
canteremo la tua gloria”.*

“Per Cristo, con Cristo e in Cristo”

abbiamo accesso a te

Dio, Padre Onnipotente

che regni col Figlio e lo Spirito Santo.

Rendiamo ogni onore e gloria

alla Trinità Santissima

per tutti i secoli dei secoli.

Accogliamo la tua verità.

Adoriamo la tua Maestà.

Obbediamo alla tua volontà.

Ci riempiamo della tua carità.

Gesù ha detto:

“... ciò che avrete detto nelle tenebre

sarà udito in piena luce,

e ciò che avrete detto all'orecchio

nelle stanze più interne

sarà annunciato dalle terrazze” (Lc 12, 3).

Noi vogliamo pubblicare

le gioie che ci hai dato

e le promesse che ci hai fatto.

Vogliamo raccontare al mondo

quanto è grande il tuo amore.

Vogliamo che il mondo conosca te e Colui

che tu hai mandato, Gesù Cristo tuo Figlio.
Ti annunziamo all'umanità
perché conosca e implori
la tua infinita misericordia;
perché si converta a te
con tutto il cuore.
Per la misericordia con cui ci hai salvato
ci ammetterai alla tua casa
a godere la compagnia degli Angeli e dei Santi.
Con essi canteremo la tua gloria
e celebreremo il tuo onore
per tutta l'eternità.
Ma noi vogliamo gridare
e vogliamo cantare a te
anche su questa terra
per tutto il tempo che ci doni.
Signore, noi rendiamo a te
“*ogni onore e gloria*”.



“Nell’unità dello Spirito Santo”

NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Abbiamo udito, visto e toccato
il tuo Figlio e Signore nostro.
Ci ha parlato di te
e ci ha promesso lo Spirito,
che può fare di tutti noi
una sola famiglia,
dove ognuno pronuncia il tuo nome,
somiglia al tuo Figlio
e si rinnova con la giovinezza del tuo Spirito.
Colui che odia te
e odia noi perché amiamo te,
usa tutto il suo malefico potere
per seminare zizzania
e mettere gli uomini
gli uni contro gli altri.
Uno sforzo ancora più accanito
usa per spezzare l'unità della tua Chiesa.
Noi sappiamo che nella Santa Trinità
c'è l'unità perfetta,
pertanto ti ripetiamo la preghiera di Gesù:
“Siano perfetti nell'unità” (Gv 17, 23).
La Chiesa sia specchio fedele
dell'unità che risplende

tra te, il Figlio e lo Spirito.
Quest'unità noi invochiamo.
La Santa Trinità noi adoriamo.
Signore, Padre, Figlio e Spirito,
fa' nuova e tutta d'un pezzo
la veste della Chiesa, tua sposa.



“Padre nostro”

PADRE NOSTRO

Con quale nome possiamo chiamare
Colui che ha tanto amato gli uomini
da dare il suo Figlio unigenito?
Sappiamo che ci ha dato la vita,
ci sostiene, ci guida e ci difende.
Finora lo abbiamo chiamato:
il Signore, l'Altissimo, Dio Onnipotente.
Ora il suo Figlio si è fatto uno di noi;
è venuto a vivere in mezzo a noi.
Potremmo dire: si è messo dalla parte nostra.
Possiamo chiamarlo con un nome
più confidenziale, più affettuoso,
più familiare e più intimo?
Noi non oseremmo!
Ma ce lo insegna e ci autorizza il Figlio.
Gli chiedono:
“Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11, 1),
vale a dire come chiamare tuo Padre
e come parlare a lui.
Quando pregate dite così:
“Padre nostro, che sei nei Cieli” (Mt 6, 9).
Padre, vogliamo rendere giustizia a te.
Vogliamo rendere gloria a te.
Vogliamo darti il posto che ti spetta
dentro il nostro cuore.

Le nostre vie attraversate dalla morte,
vogliamo aprirle
al tuo passaggio benefico.
Vogliamo che tutti gli uomini,
si pieghino umilmente al tuo volere
poiché tuoi siamo noi,
tuo è il cielo e la terra.
Tu sei il Creatore e Signore
di ogni essere e di ogni cosa.
In Cielo ti adorano, ti ringraziano,
ti acclamano, e ti amano
come tu li ami.
Così vogliamo che avvenga
in mezzo a noi.
Questo è il tuo regno.
Insieme alla pace che ci hai ridonato
osiamo chiederti il pane necessario,
il perdono altrettanto indispensabile
e la forza per difenderci
dal nemico infernale;
e tenere lontano da noi
tutto ciò che ci porta danno.
Gesù, tuo Figlio, ci ha comandato
di perdonare e noi vogliamo farlo.
Ora ci amiamo come fratelli
e insieme siamo felici di chiamarti
“Padre”.



“Liberaci, o Signore”

LIBERACI, O SIGNORE

Terminate le parole di Gesù,
che insegna ai suoi apostoli come pregare,
iniziano le parole della Chiesa:

“Liberaci, o Signore, da tutti i mali”.

Così viene ampliata

l'estensione dell'aiuto richiesto
che Gesù lascia al singolare:

“Liberaci dal male”.

Tanti sono i mali che ci opprimono
nel corpo e nell'anima!

Tu, liberaci da tutti questi mali.

Innanzitutto dal maligno

che *“va in giro come leone ruggente
cercando chi divorare”* (1 Pt 5, 8).

Noi siamo deboli e lui è potente:

corri in aiuto tu, che sei Onnipotente.

Noi vogliamo pregarti

di liberare anche quelli,

che ne diventano schiavi

perché lo evocano e fanno patti con lui

o compiono riti satanici,

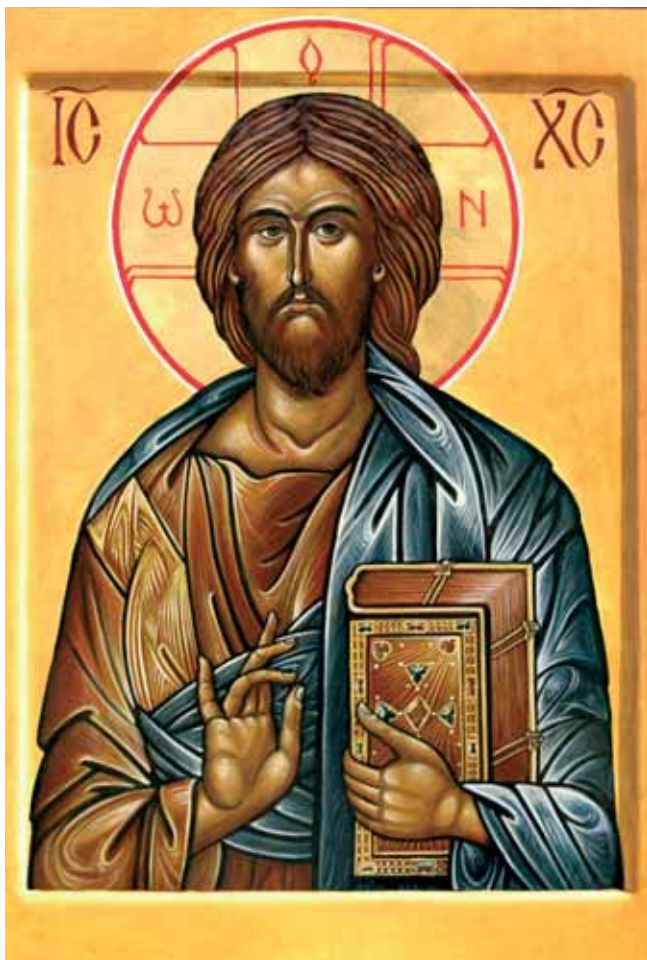
adorandolo come se fosse un dio.

“Concedi la pace ai nostri giorni”.

Tu senza violenza e senza timore

puoi piegare il cuore di tutti alla pace.

Dona la pace ai popoli in guerra.
Dona la pace ad ogni uomo.
La saggezza, l'onestà, la generosità
rende questa tribolata vita
degnata di essere vissuta come un dono.
Una pace che annienti per sempre
odi e inganni, crudeltà e violenza.
*“E con l'aiuto della tua misericordia
vivremo sempre liberi dal peccato”.*
L'appello alla tua misericordia
è per quel perdono,
che vale più del pane.
E liberarci dalla violenza della natura
che ci riversa addosso
le vecchie e nuove epidemie.
Ogni calamità turba l'animo e il cuore.
Vogliamo vivere liberi e tranquilli
*“Nell'attesa che si compia
la beata speranza”.*
Quella che ci sostiene
nelle tentazioni e nelle prove
fino a quando
Gesù, tuo Figlio e nostro Salvatore
tornerà a liberarci per sempre.



“Signore Gesù Cristo”

SIGNORE GESÙ CRISTO

Abbiamo già pregato
il tuo e nostro Padre celeste.
Ora, Signore Gesù, preghiamo te.
Ci stringiamo al tuo petto
e ci abbandoniamo sul tuo cuore.
Fermiamo il nostro sguardo nel tuo sguardo
pieni di tenerezza, di luce e di amore,
con la confidenza e l'umiltà dei tuoi apostoli.
Ad essi dicesti:

“Vi lascio la pace!” (Gv 14, 27).

È la preziosa eredità
per cui non finiremo di ringraziarti.
La tua pace è come una sorgente,
sempre fresca e zampillante
da cui scaturisce letizia,
mitezza, forza ed ogni virtù.
È la pace che ci difende dalla guerra.
Che scioglie i nostri dubbi.
Che è garanzia di ottenuta misericordia.
*“Non guardare i nostri peccati.
Perdonali e non ricordarli più”.*
“Guarda la fede della tua Chiesa”,
la sposa innamorata,
che porta nel dito il segno della fedeltà.
Sa che non verrà meno

perché tu non l'abbandoni mai.
La tua Chiesa è un piccolo gregge,
ma con te, come pastore,
non perirà lungo il cammino.
L'ultimo dono vogliamo chiederti:
*“Donale unità e pace
secondo la tua volontà”*.
Tra le lacrime e lo strazio del Getsemani
hai chiesto che siano uniti fra loro
*“perché siano una sola cosa,
come noi”* (Gv 17, 11).
*“... e il mondo conosca
che tu mi hai mandato”* (Gv 17, 22).
Come sul Calvario
non divisero la tua veste,
così non permettere, Signore Gesù,
che rimanga divisa la tua Chiesa.



“Segno di pace”

SEGNO DI PACE

Nella sua paternità sacerdotale
il celebrante ricorda
la necessità della pace
nel rapporto con Dio
e nel rapporto col prossimo.
Egli non può dimenticare che nel Vangelo
Gesù ha anteposto la pace col fratello
al gradimento dell'offerta che fa a Dio.
*“Se tu presenti la tua offerta all'altare
e lì ti ricordi che tuo fratello
ha qualcosa contro di te,
lascia lì il tuo dono davanti all'altare,
va' prima a riconciliarti con il tuo fratello
e poi torna a offrire il tuo dono”* (Mt 5, 23-24).
Avversione, rancore, astio, odio
rendono sgradita e inaccettabile
l'offerta che presenti all'altare.
Al contrario, Dio perdona il peccato
e non disprezza il cuore pentito e umiliato.
Dio va in cerca del cuore dell'uomo.
Non c'è dono più grande
che noi possiamo offrirgli
e non c'è dono che Egli gradisca di più.
L'augurio della pace
va dal celebrante all'assemblea

e dall'assemblea viene contraccambiato:
“*E con il tuo spirito*”.

Tu, ministro dell'altare,
hai cura amorevole di noi;
ci presenti a Dio e, come noi, giustamente,
desideri e cerchi il dono della pace.
È il momento di tendere la mano
ai vicini di posto
o di offrire l'abbraccio,
dove si preferisce questo gesto,
evidentemente ancora più significativo.
Così facevano le prime comunità cristiane.
La Chiesa vuole questo segno di pace.
Ognuno dei fedeli dà la mano all'altro
e Dio dà la mano a tutti,
consegnando a ciascuno il dono
significato, desiderato e augurato.



“Agnello di Dio”.

AGNELLO DI DIO

Nella speranza di salvare un innocente
di cui si richiedeva con urli la morte,
Pilato mostrò Gesù al popolo dicendo:
“Ecco l'uomo!” (Gv 19, 5).

Coronato di spine,
flagellato, piagato, insanguinato,
che c'è rimasto dell'immagine umana
in questa persona che volete morta?
La profezia messianica dice:
*“Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance
a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi”* (Is 50,6).

E tutto questo faranno a Gesù.

Dice Geremia:

*“ero come un agnello mansueto
che viene portato al macello”* (Gr 11,19).

Il Profeta Davide e la voce dei salmi
aggiungono:

*“Hanno scavato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa”* (Salmo 22, 17-18).

Sulla croce i chiodi trapasseranno
le mani e i piedi di Gesù.

Quando il suo corpo

pendeva ancora dalla croce
“*Vedendo che era già morto,
non gli spezzarono le gambe*” (Gv 19, 33).

Il Battista lo definì “*agnello*”
perché l’agnello è il più mite
fra le vittime sacrificali.

Infatti Gesù dirà di sè:

“*Sono mite e umile di cuore*” (Mt 11, 29).

La mitezza esprime la vocazione alla pace
e la perfetta idoneità all’immolazione.

Umile di cuore indica la piena disponibilità
al volere del Padre che lo ha mandato
e alle necessità dei fratelli che l’hanno atteso.

San Paolo, l’imitatore eroico di Gesù,
può dire:

“*Io porto le stimmate di Gesù
sul mio corpo*” (Gal 6, 17)

e può rivolgere ai cristiani

il sincero e ardente invito:

“*Fatevi insieme miei imitatori
e guardate quelli che si comportano
secondo l’esempio che avete in noi*” (Fil 3, 17).

Dopo venti secoli di cristianesimo

un altro sacerdote nella Chiesa,

Padre Pio da Pietrelcina,

figlio di San Francesco d’Assisi,

porterà per ben cinquant’anni

nelle mani, nei piedi e nel costato

le piaghe del Signore Gesù.
Tante altre anime nella Chiesa,
perfino sconosciute al mondo,
si votano al sacrificio per togliere
o lavare i peccati del mondo
sull'esempio del Figlio di Dio.
Così il capitolo della giustizia divina
si muta in trionfo della misericordia.



“Corpo di Cristo”

CORPO DI CRISTO

Dio ha offerto la sua parola alla Chiesa.
La Chiesa rinnova la professione di fede
e poi offre i doni della terra
pregando il Signore di gradirli
e di apporre come sigillo la sua benedizione.
La benedizione è scesa
e il pane è stato consacrato.
Ora deve essere spezzato
e dato a ciascuno
secondo il comando di Gesù:
“Prendete e mangiate” (Mt 26, 26).
Ognuno è invitato
e si può accostare alla mensa.
Se la coscienza ci rimprovera
qualche offesa grave fatta al Signore
o al nostro prossimo,
si va prima della Messa dal sacerdote
per la riconciliazione sacramentale.
Ecco ora il celebrante con l'eucaristia
va incontro ai fedeli
e i fedeli incontro al sacerdote.
Dopo l'ultima riforma liturgica,
la Comunione si riceve stando in piedi,
per ricordare la cena consumata così
dagli Israeliti

prima di avviarsi verso la terra promessa.
Il sacerdote ad alta voce
ricorda al comunicando
“Il Corpo di Cristo!”.
Il cristiano prenda la particola
nelle mani o sulla lingua
ma faccia vibrare il suo cuore.
Ha davanti Gesù, che gli dice:
scendi dall’albero dell’umana superbia,
rivestiti di amore e di umiltà,
e anche di pentimento e di gioia
perché, ecco ora, io, il tuo Dio,
vengo nella tua casa
e faremo festa con gli amici.
Zaccheo, figlio di Abramo
fu veramente felice di ricevermi (cfr Lc 19, 2ss).
Tu devi esserlo ancora di più.



“Amen”

AMEN

Sì, o dolce Gesù,
sei tu che vieni a me.
Io non sono degno
che tu entri nella mia casa,
ma di' una sola parola
e tutto ciò che ti offende,
tutto ciò che ingombra
la mia anima e il mio cuore
sarà spazzato via.
Tu hai invitato me
ed io ho ricevuto te.
Prima mi consumava l'attesa.
Ora ardo di quel fuoco
che solo tu puoi darmi,
è il fuoco che arde e non consuma.
Ti grido come i primi cristiani:
"Vieni, Signore Gesù"
vieni e resta con noi" (cfr Ap 22, 20).
Ogni giorno che passa
si avvicina di più la sera.
E trascorrere la notte
senza di te mi fa paura.
Paura non di te, ma di me,
che se resto senza di te
il buio mi uccide.

Tu sei venuto per portarmi
la pace, la forza, la luce,
l'amore e la vita stessa.
La tua gioia sia in me
e la mia esistenza
sarà tutto un canto a te.
Vieni Gesù!
Come nel Battesimo,
tu mi porti il Padre e lo Spirito.
Quando avrò mangiato questo pane,
tu vivrai in me
ed io vivrò per te.



“Missa est”

MISSA EST

“*Andate, la Messa è finita*”

è una rimediata traduzione
del latino: “*ite Missa est*”.

È vero che a quel punto
la Messa è terminata,
ma il significato liturgico
da cui deriva l’espressione
si scosta da quello letterale.

La parola “*ite = andate*”
scioglie l’assemblea.

La parola “*Missa est*”
è la ragione per cui
l’assemblea viene sciolta
e i fedeli possono andare.

“*Missa*” è solo un participio passato,
che l’uso ha reso sostantivo.

Che cosa è finita?

“*La Messa*”.

“*Missa est*” vuole dire:

“*è stata mandata*”.

L’oggetto rimaneva sottinteso.

Che cosa il celebrante ha mandato?

Ciò che ha compiuto:

cioè il sacrificio eucaristico.

Il sacerdote in qualità di ministro di Dio

ha celebrato il sacramento
del corpo e sangue di Gesù;
ha spezzato il pane eucaristico
ai fedeli partecipanti
e pertanto l'azione sacrificale e sacramentale
è stata mandata a Dio.

Andate: abbiamo terminato.

Il popolo felicemente

“ringrazia Dio”.

Indice cronologico

Andiamo	pag.	3	Stabat Mater	pag.	85
Confesso	“	9	Ti rendiamo grazie	“	89
Supplico	“	13	Ricordati	“	93
San Michele e tutti i santi	17		Perfetta nell'amore	“	97
Signore piet�	“	21	Donaci di aver parte	“	101
Gloria a dio	“	27	Canteremo la tua Gloria	105	
Preghiamo	“	31	Nell'unit� dello Spirito Santo	“	109
La Parola	“	35	Padre Nostro	“	113
Credo	“	39	Liberaci, o Signore	“	117
Pregiera dei fedeli	“	43	Signore Ges� Cristo	“	121
Offertorio	“	47	Segno di pace	“	125
Santo	“	53	Agnello di Dio	“	129
Padre veramente santo	“	57	Corpo di Cristo	“	135
L'effusione del tuo Spirito	61		Amen	“	139
Su quella patena	“	65	Missa Est	“	143
In quel calice	“	69			
Mistero della Fede	“	75			
Annunziamo la Tua morte	“	81			

Indice alfabetico

Agnello di Dio	pag. 129	Offertorio	pag. 47
Amen	“ 139	Padre Nostro	“ 113
Andiamo	“ 3	Padre veramente santo	“ 57
Annunziamo la Tua morte	“ 81	Perfetta nell'amore	“ 97
Canteremo la tua Gloria	105	Preghiamo	“ 31
Confesso	“ 9	Preghiera dei fedeli	“ 43
Corpo di Cristo	“ 135	Ricordati	“ 93
Credo	“ 39	San Michele e tutti i santi	17
Donaci di aver parte	“ 101	Santo	“ 53
Gloria a dio	“ 27	Segno di pace	“ 125
In quel calice	“ 69	Signore Gesù Cristo	“ 121
L'effusione del tuo Spirito	61	Signore piet�	“ 21
La Parola	“ 35	Stabat Mater	“ 85
Liberaci, o Signore	“ 117	Supplico	“ 13
Mistero della Fede	“ 7	Su quella patena	“ 65
Missa Est	“ 143	Ti rendiamo grazie	“ 89
Nell'unit� dello Spirito Santo	“ 109		

a cura del:

*Centro Regionale Gruppi di Preghiera di Padre Pio
Santuario Madonna dei Sette Dolori,
tel fax 085/411158 -
65125 PESCARA*

e-mail: centrogruppipescara@yahoo.it